

ex libris

Voi siete esattamente quello che percepite

Thic Nhat Hanh

il calzino di bart

## GHERMANDI, FANTASTICA DISEGNATRICE ALL'ESTERO

Renato Pallavicini

Qualche puntata fa vi avevamo raccontato degli strani giri che il fumetto di qualità fa per arrivare in Italia. Citavamo il caso di Chris Ware, autore americano, vincitore del premio per il miglior fumetto all'ultima edizione del Festival di Angoulême, editato in Francia e che sta per essere pubblicato, qui in Italia, dall'editore minimum fax. Strani e lunghi giri, ancora più «strani» quando si tratta di fumetti di autori italiani che prima di venir pubblicati in patria sono costretti a passare da Parigi, Madrid, New York... È il caso di Francesca Ghermandi, bolognese, classe 1964, una delle nostre (poche, pochissime) autrici, una dei più geniali (senza distinzioni di sesso e di genere) autori di fumetti italiani e, come si vede dal successo e dalla diffusione, internazionali. Dopo gli esordi su alcune riviste storiche come *Frigidaire*, *El Vibora*, *Dolce Vita*, *Cyborg* e *Comic Art*,

Ghermandi si è imposta con alcune serie di successo raccolte poi in albi e volumi da *Hyawatha Pete*, a *Helter Skelter*, da *Joe Indiana a Rebo a Pastille*: serie e personaggi umoristici sostenuti da uno stile grafico originale ed assolutamente innovativo. Tra l'altro, è anche una bravissima illustratrice e molti suoi disegni appaiono anche sulle pagine de *l'Unità*. Ora la sua opera più recente è stata presentata proprio ad Angoulême con il titolo *Bang! T'es mort* e, tra qualche settimana, uscirà anche negli Usa (poi in Spagna) per i tipi della prestigiosa Fantagraphics Books con il titolo di *The Wipeout*. Vi diciamo subito che questo di Francesca Ghermandi è un albo fantastico in cui la trama complessa e che si svolge su più piani e su più tempi s'intreccia con un disegno sempre più raffinato e maturo. C'è un chimico un po' sfigato che



scopre una formula rivoluzionaria per detersivi; c'è una moglie che è una «palla» (non solo per la forma sferica); c'è una dark lady che lo spinge al delitto; c'è il cattivo di turno; c'è un corvo che assomiglia un po' a quello di Poe e un po' all'uccello di Pasolini. C'è, soprattutto, un gran gioco onirico e psichedelico, ma senza «balli» di maniera e ad effetto. E tutto, dall'uso del colore, alternato con parti «virate» in seppia, a sottolineare come nei flashback e nelle dissolvenze cinematografiche i diversi piani della narrazione, al taglio delle vignette, all'impaginazione: tutto, dicevamo, è un viaggio in una preziosa e continuamente spiazzante intelligenza grafica. Molto meno intelligenti, invece, si sono rivelati gli editori italiani a cui la Ghermandi, che ha ideato questa storia qualche anno fa, si è rivolta. Fino ad oggi, purtroppo, senza successo.

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

### I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Ugo Leonzio

SPIRITUALITÀ E POLITICA

## La preghiera dei corpi

*Dopo l'appello del Papa a digiunare per la pace. Un viaggio a ritroso fino alle radici di una pratica spirituale che è diventata anche un atto estremo di protesta civile*

Il digiuno non è un uomo seduto per terra a gambe incrociate, gli occhi rivolti a un occhio interiore, più magro di un ombrello perché non mangia perché da tempo immemorabile. Per lui il cibo è solo un ricordo. Nient'altro. Il digiuno per molte migliaia di secoli è stato semplicemente una variazione della fame. Oggi molti milioni di persone, vecchi e bambini, digiunano senza saperlo. In realtà hanno solo fame, un'ingiustizia e ingiustificabile mancanza di cibo. Ma chi sa di digiunare? Chi ha cibi raffinati in serbo, frigoriferi ben forniti, posti nei ristoranti e ha una cultura di vini e *delikatessen* e vi rinuncia sa di digiunare? Forse gli serve solo allontanarsi un po' dalla sazietà. Sa digiunare solo chi offre il proprio corpo alla fame cioè alla morte. Quando Gandhi e poi i radicali e adesso il Papa invitano a digiunare per proteste contro la bestialità della guerra o qualsiasi altra forma di violenza pongono la loro vita, la loro spiritualità, la loro saggezza sul confine della morte. Sarebbe un controsenso, offrire la propria vita a chi non teme di ordinare un genocidio. Ma il morire non è uguale per tutti, come la fame non è uguale al digiuno e il singolo commuove più di una moltitudine. L'eroe del digiuno è stato Gandhi che ha offerto una potente icona della forza immateriale del non mangiare, una cerimonia assai diversa dal lasciarsi morire. Gandhi, anche se arrivava talvolta ai confini della vita biologica, non si è mai lasciato morire, usava la morte come una forza potente che altri non osavano avvicinare. E neanche Marco Pannella si è mai lasciato morire. Digiunare è un'esaltazione del-

l'energia vitale, un ingrandimento del significato della vita che diventa sempre più inquietante a mano a mano che si avvicina al suo volontario esaurimento. Il corpo che deperisce acquista evidenza e quindi forza, una forza che si moltiplica a misura della quantità degli occhi che lo guardano morire. Chi digiuna per una causa pone questa causa nel corpo, la rende non ideologica o morale ma paradossalmente spirituale perché il corpo non rappresenta se stesso o la mente che lo abita ma soltanto il suo sparire, l'evocazione di un enigma, di una paura che attraversa il tempo. Il corpo, per parafrasare Rimbaud, è un Altro. D'altronde, sono le origini del digiuno ad essere spirituali. Nell'India dei Rishi l'invocazione agli Dei e il viaggio che permetteva di raggiungerli e di ascoltarli avveniva con la somministrazione di una bevanda

Una «Donna» di Alberto Giacometti

L'avvicinarsi all'esaurimento della vita, all'enigma dello sparire, è un ingrandimento del significato della vita

color sangue, chiamata Soma. Da cosa fosse composta questa bevanda non si è mai saputo con certezza. Di certo aveva lucidi effetti allucinogeni come la mesalina o l'ayauasca. Con il passare del tempo, gli ingredienti per preparare il Soma divennero sempre più difficili da reperire o più semplicemente, le piante persero progressivamente il loro potere. Intervenne il digiuno. Il corpo lasciato senza acqua e senza cibo cambia il modo usuale di produrre forme e percezioni come se le frontiere della coscienza si allargassero insieme a quelle dell'Io. Allora era sufficiente una piccola quantità di Soma per far esplodere il mondo divino negli occhi dei Rishi. Il Soma, a mano a mano che i digiuni diventavano sempre più lunghi e intensi, divenne un semplice nome e fini per scomparire nei «tapas» degli yogi.

### Giulia Niccolai

## L'importante è sapere

Giulia Niccolai

La proposta del Santo Padre di una Giornata di digiuno per la pace, giovedì, 5 marzo, potrebbe essere accolta da certuni con un sorrisino di indulgenza o scetticismo, motivato dall'incapacità di credere che l'astensione dal cibo (o la scelta di una dieta molto severa per ventiquattr'ore), possano servire a qualcosa di positivo in questo pericoloso e drammatico momento.

Eppure... Eppure, proviamo ad analizzare un po' più in profondità il concetto del «digiuno», cominciando col ricordare che esso è presente e viene suggerito da tempo immemorabile, da tutte le religioni, ed è pratica comune, ancora oggi, a chiunque segua un cammino ascetico o spirituale. Esso è presente nel Cattolicesimo, nell'Islamismo, nell'Ebraismo e in tutte le religioni orientali: Induismo, Buddismo, Confucianesimo, Jainismo ecc. In un lontano passato esso è stato praticato da Egizi, Greci, Romani, Incas, Celti ecc. Il digiuno vero e proprio, ma anche l'eliminazione di certi cibi (l'essere vegetariani, ad esempio), l'ingerire solo liquidi durante gli «scioperi della fame» in protesta per una legge considerata ingiusta, o in dife-

sa dei diritti umani, possono essere visti come diversi aspetti di una disponibilità al sacrificio o comunque a una disciplina mentale che abbia lo scopo di abbassare in noi l'istinto di aggressività e di brama.

L'odio, l'aggressività nei confronti di colui che consideriamo «nemico» e la brama, il desiderio di controllo e di potere, affinché egli non possa più rappresentare per noi una minaccia, non sono forse le pulsioni basilari che portano alle guerre?

Da un punto di vista medico e scientifico, il digiuno veniva consigliato in un lontano passato anche dagli sciamani o dagli uomini-medici di quelle genti considerate «primitive», per curare il corpo e la mente, o per purificarli entrambi, rendendoli più idonei ai riti di iniziazione che segnavano le tappe fondamentali della vita di ognuno: la nascita, l'inizio della pubertà (quando un bambino o una bambina sviluppandosi diventano uomo e donna e dunque cominciano ad essere auto-responsabili), il matrimonio ecc. In questo senso il digiuno aveva anche uno scopo rituale, come a sottolinearne l'importanza, e rendere l'iniziato più consapevole della necessaria armonia tra corpo e spirito (istinto e consapevolezza).

Durante una giornata di digiuno, avendo preso l'impegno con la nostra coscienza di non mangiare niente, o di non mangiare dopo una certa ora, o di tenerci lontani da certi cibi, non potremo allungare la mano, prendere qualsiasi cibo in qualsiasi momento e portarlo alla bocca con il solito automatismo, saremo bensì costretti a essere più consapevoli per fermarci in tempo e non venire meno alla nostra promessa.

Tutto ciò che riusciamo a recuperare dall'«automatismo», diventa «consapevolezza» e col tempo ci rende più «liberi», anche se, all'inizio, questa pratica di riscatto non è facile, perché può causarci ad esempio, impazienza e ribellione.

Ma ecco, siamo al punto: solo mettendoci alla prova, potremo capire quanto possa essere difficile un addestramento mentale che tenda a farci avere una maggiore consapevolezza (di noi stessi e degli altri). All'inizio è bene prendere degli impegni a breve scadenza, diciamo: un giorno. Proviamo a non mentire, per nessuna ragione, per la durata di ventiquattr'ore. O proviamo un digiuno completo o parziale, dall'alba del 5 marzo a quella del 6. Dedichiamo questo nostro sforzo alla pace nel mondo. Cerchiamo di avere una motivazione positiva e pura nel farlo. Non facciamo per fare bella figura, per compiacerci di noi stessi, per sentirci forti ecc., facciamolo per la pace nel mondo, sentendoci uniti a tutti coloro che stanno facendo la stessa cosa, senza pubblicizzarla, senza televisione, ognuno per proprio conto. Questo nostro piccolo impegno non potrà che ribadire e conferire un ulteriore, maggiore valore a quella marcia globale di centodieci milioni di persone.

### Massimo Cacciari

## «Che liberazione rompere la normalità»

In tanti aderiranno alla giornata di digiuno di domani, mercoledì delle Ceneri, per la pace: dal centrodestra al centrosinistra, dai cristiani e laici, passando per i «miscredenti» e gli «ebrei», come si autodefiniscono Massimo Cacciari e Gad Lerner. L'appello del papa ad astenersi dal cibo a quanto pare ha molti sostenitori, che si uniscono per dire no alla guerra in Iraq. Ma perché invocare la pace attraverso il digiuno? Ne parliamo con Massimo Cacciari, secondo il quale il digiuno non è altro che una «rottura della continuità», necessaria per il particolare momento storico che stiamo vivendo.

Cacciari, cosa significa digiunare oggi?

«Il digiuno è una delle forme più caratteristiche di una certa tradizione cristiana, islamica, giudaica. Il digiuno è l'esigenza di una conversione, che rompe i normali schemi di comportamento. Digiunare significa avere la volontà di una nuova vita, di un mutamento dello spirito. È così in tutte le tradizioni monoteistiche. Il significato specifico per un credente, poi, è quello del sacrificio rivolto a Dio».

E per un non credente?

«Per un non credente decidere di astenersi dal cibo significa accettare di vivere in un momento storico epocale di tale portata da richiedere, come per un cristiano, un mutamento della mente, un cambiamento del solito atteggiamento. Quando un non credente decide di aderire ad un appello lanciato dal papa vuole dire che ha preso una decisione straordinaria, dettata da un momento straordinario. In questo momento è necessario digiunare perché siamo in un momento storico epocale. Tutti dobbiamo cambiare mente. L'epoca che stiamo vivendo, Bush e la guerra, ci obbligano a guardare e ad agire diversamente dal solito. È necessaria una certa discontinuità rispetto al normale corso delle cose».

Cosa vuol dire digiunare collettivamente? «Il digiuno è sempre collettivo. Altrimenti, se lo fai da solo, è un fioretto. È un po' come il Giubileo: in questo caso significa che io rimetto tutti i miei debiti; libero tutti quelli che mi devono qualcosa; mi sciolgo da questo qualcosa. Stessa cosa per il digiuno: è un atto di liberazione dal tempo normale. Col digiuno ci liberiamo».

Un atto ancora più significativo se pensiamo che in questo caso riesce ad unire destra e sinistra, laici e cristiani...

«È un'occasione per un forte esame critico, una forma rituale per rispondere al papa. Tutti siamo per la pace, anche Napoleone, Bush ecc. Aristotele diceva che la causa finale della guerra è la pace. In questo caso, però, mi sembra che non siamo di fronte ad una strumentalizzazione come spesso accade. Mi pare che il Papa sia stato molto chiaro nel lanciare il suo appello».

Francesca De Sanctis